



Il misoneismo e le mistificazioni macroeconomiche

G.Eco.Fe.

L'economia con una visione intorno



POSTA ELETTRONICA

gruppoeconomia.fe@gmail.com



SITI WEB

<http://www.gecofe.it/>

<https://www.claudiofisapia.info/>

di Claudio Pisapia

Le vicende del 2020 hanno costretto gli stati ad un'inversione ad U in merito ai deficit e al debito. Oggi è possibile spendere, condonare cartelle esattoriali, dare benefit a imprese e famiglie senza incappare nei soliti strali delle autorità europee e dei paladini del pareggio di bilancio. La pandemia, purtroppo, ci sta dando la possibilità di un osservatorio inedito sulle faccende macroeconomiche e si affermano, o semplicemente vengono rispolverati, due concetti fondamentali:

- le banche centrali devono supportare l'opera dei governi perché gli obiettivi sono comuni, l'indipendenza è relativa e deve essere confinata a specifiche finalità di politica monetaria;
- quando c'è una crisi di domanda bisogna creare moneta e far sì che questa venga spesa nell'economia reale senza preoccuparsi di debito o inflazione, fino a quando le cose non migliorano. In altri termini, il bilancio dello stato si indebita spendendo a favore dei cittadini che quindi ricevono la possibilità di un credito (in contabilità quando qualcuno spende un altro incassa).

Banche centrali e moneta, in sintesi, sono al servizio degli stati e non viceversa, la scarsità e la favola delle risorse limitate è una scusa buona per non spendere solo nelle stagioni dell'abbondanza (cioè nei periodi in cui l'economia cresce senza problemi), quando c'è crisi e lo stato non crea debito i cittadini non incassano e quindi soffrono (non c'è credito senza debito).

Queste conclusioni potrebbero essere elaborate da ognuno di noi semplicemente guardando ai fatti e quindi senza bisogno di aggiungere altro ma, come diceva Keynes, "La più grande difficoltà nasce non tanto dal persuadere la gente ad accettare le nuove idee, ma dal persuaderla ad abbandonare le vecchie". E le vecchie idee in questo caso sono quelle inculcate al pubblico negli ultimi 40 anni di storia per cui la mente è abituata a immaginare alcuni fenomeni prima ancora che questi vengano spiegati. Alcuni di questi sono appunto l'indipendenza delle banche centrali e la scarsità della moneta.

Chi difende queste congetture non ha più bisogno di spiegarle per farle accettare grazie al fatto che sono già radicate nel nostro inconscio, a prescindere dalle implicazioni o tantomeno dalla fondatezza, perché fanno oramai parte del nostro patrimonio cognitivo.

Un esempio per chiarire, il Mario Draghi presidente della BCE, in una delle tante conferenze stampa, risponde alla domanda di un giornalista sulla possibilità che la BCE possa finire i soldi affermando sorridendo che questo è escluso e, aggiunge sempre sorridendo, che la BCE ha tutte le risorse (finanziarie) necessarie per far fronte a qualsiasi evenienza. Il Mario Draghi presidente del consiglio richiama invece alla prudenza perché le risorse (finanziarie) sono scarse.

È ovvio che le due affermazioni siano in contraddizione, ma quale appare alla nostra mente più credibile? Quale la nostra mente accetta senza difficoltà e da quale, inspiegabilmente, ci sentiamo più rassicurati? Ovviamente dalla seconda, cioè per la nostra mente le risorse sono scarse, è meglio non spendere, non fare troppo debito altrimenti la catastrofe è dietro l'angolo. Paura del nuovo o misonismo, come veniva definito da Carl Gustav Jung, il rifiuto di quell'emozione che ci suggerisce che qualcosa non è al posto giusto, non è comprensibile immediatamente alla nostra mente (ne ho parlato nel mio libro "L'altra faccia della moneta").

Ma questo ci limita, ci impedisce di crescere e di sviluppare concetti nuovi. Sta peggiorando il nostro modo di vivere il presente e di immaginare il futuro, tutto a discapito delle nuove generazioni.

Eppure è lapalissiano, il sole riscalda, l'evidenza si mostra nemmeno più tanto tra le righe e, rimanendo nel solco dei due argomenti che mi sono prefissato, banche centrali e moneta (quindi debito), andiamo a estrapolarla tra le informazioni disponibili a tutti, normalmente ignorate nel loro reale significato o mistificate nella loro interpretazione. Rimaniamo su Mario Draghi e poi andiamo all'OCPI di Carlo Cottarelli.

L'11 ottobre 2019 l'attuale Presidente del Consiglio fu insignito della laurea *honoris causa* in Economia dell'Università del Sacro Cuore ed ovviamente tenne un discorso che è interamente pubblicato qui
<https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2019/html/ecb.sp191011~boa4d1e7c5.it.html> e dal quale estraiamo quanto di seguito: "Descrissi una volta l'indipendenza della banca centrale come *indipendenza nell'interdipendenza*. Intendevo con ciò sottolineare che il contesto istituzionale nel quale operiamo influenza la velocità con la quale raggiungiamo il nostro obiettivo e l'entità degli effetti collaterali delle nostre azioni. È doveroso esprimere con chiarezza quando altre politiche potrebbero rendere il nostro compito più agevole e rapido.

L'indipendenza della banca centrale non è un fine in se stesso. Il suo scopo risiede nel garantire la credibilità della banca centrale nel perseguimento della stabilità dei prezzi e nello scongiurare che la politica monetaria sia succube della politica fiscale; essa assicura così una *dominanza monetaria*. L'indipendenza della banca centrale non impedisce perciò un dialogo con il governo quando è evidente che esso consentirebbe un più rapido ritorno alla stabilità dei prezzi. Pone soltanto dei limiti ai suoi eventuali effetti. In particolare un coordinamento delle politiche, quando necessario, deve contribuire alla stabilità monetaria e non può ostacolarla."

Mario Draghi intende dire che deve sempre esistere una collaborazione e un legame chiaro tra uno Stato e la sua Banca Centrale sebbene sia necessaria una linea di demarcazione (indipendenza) tra la politica fiscale e quella monetaria. Entrambi gli strumenti hanno bisogno del proprio spazio di manovra ma l'obiettivo deve essere comune e, in questo caso, l'accento sulla stabilità dei prezzi non è visto come l'odioso principio liberista che impedisce l'allargamento del benessere sacrificato all'arida politica monetaria, ma piuttosto come una necessità legata ad un periodo di stabilità monetaria fuori dai periodi di crisi.

E che Draghi intenda questo diventa ancora più chiaro nella sua intervista al Financial Times <https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b> e nelle sue parole riportate dall'Ansa di questi giorni <https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/03/19/decreto-sostegni-da-32-miliardi-atteso-oggi-il-via-libera-dal-cdm-fe290451-0755-46c1-981a-a93026219acb.html>. I suoi interventi rilanciano spesa e debito “non è il momento di chiedere soldi ma di dare soldi”, cioè è necessario creare moneta e fare deficit attraverso:

- la politica fiscale dello stato, che deve prevedere più spesa e meno entrate ignorando i tetti al deficit e le convergenze sul debito pubblico imposti dai trattati (deficit inferiore al 3% e debito degli stati inferiori al 60%);
- la politica monetaria della banca centrale, la BCE deve continuare ad acquistare i titoli di stato attraverso l'attuazione dei piani pandemici.

Nel momento di bisogno gli intenti di Stato e Banca Centrale devono convergere, l'indipendenza deve essere messa da parte e insieme si combatte la crisi e si corregge la curva. L'ulteriore considerazione è che uno stato ha bisogno di una banca centrale e che se nell'eurozona ci deve essere una sola banca centrale, questa deve essere al servizio degli stati.

Se questo fosse percepito come elemento di verità macroeconomica e di gestione dell'economia al servizio dei cittadini (mettendo da parte la “paura del nuovo” e facendo “spazio alle nuove idee eliminando le vecchie”) sarebbe più facile comprendere l'inutilità del Recovery Fund e magari diventerebbe ovvio il suo essere uno strumento essenzialmente politico e non economico.

Da Draghi passiamo all'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI) e alle arrampicate sugli specchi. Il documento dal quale partiamo è di questi giorni ed è consultabile qui https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-le-banche-centrali-possono-andare-in-perdita-cosa-ne-conseguirebbe?mc_cid=87cb2aa7db&mc_eid=af47140064. Il tema si può riassumere così: può operare in negativo una banca centrale? Ovviamente sì, ma forse all'OCPI non studiano le conferenze di Draghi e non guardano tra le righe di quanto scrivono gli esperti economici della BCE

⁷ Central banks are protected from insolvency due to their ability to create money and can therefore operate with negative equity.

Traduco: *Le banche centrali sono protette dal rischio di insolvenza grazie alla loro capacità di creare moneta e quindi possono operare anche con bilancio in negativo.*

Si tratta di una piccola nota alla pagina 14 dell'Occasional Paper nr. 169 di aprile 2016 <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecbop169.en.pdf?f7073b79c2f6f62c79918dc24088dd00> che chiarisce all'uomo della strada, cioè a noi, tutto quanto c'è da chiarire: non può fallire chi crea il denaro e potendolo creare può operare anche con un bilancio in negativo. Questo perché può coprire ogni buco contabile si dovesse presentare, cosa che nessuna società privata, azienda o famiglia potrebbe mai fare. E per questo dire che uno Stato è come una famiglia è ovviamente un'altra congettura che si aggiunge alla lista delle emozioni che dovremmo prima o poi affrontare. Ma perché allora ci sono tanti problemi di spesa ed esiste l'irrazionale paura del debito nell'area euro? Semplicemente perché si sono fatte delle scelte politiche in tal senso, come ci spiegano sempre gli esperti economici della BCE

mi **Quand'è che un elevato debito pubblico può costituire un problema?**



Benoit Courè
Membro del Consiglio Esecutivo della BCE

"Nella maggior parte delle economie avanzate, come anche nella maggior parte dei modelli macroeconomici, il debito governativo è sempre percepito come sicuro. C'è (in realtà) pieno consolidamento tra il bilancio della banca centrale e quello dell'autorità fiscale, rendendo il debito governativo assente da rischi in termini nominali. La banca centrale può garantire il pagamento del debito governativo in contanti e in pieno in tutti gli stati del mondo. Pertanto non esiste rischio di credito relativo ai titoli sovrani. Nell'area euro, comunque, tali relazioni istituzionali non sussistono. C'è una banca centrale e 19 diverse autorità fiscali e la BCE è impossibilitata dal Trattato a fare "finanziamento monetario" - cioè comprare direttamente il debito o prestare direttamente ai paesi."

Il problema nasce dalla mancanza di relazioni tra l'autorità fiscale (Ministero del Tesoro) e l'autorità monetaria (la Banca Centrale), cioè ad un'errata interpretazione dell'indipendenza delle banche centrali di cui parlava Draghi in uno dei suoi tanti momenti di contraddizione argomentativa. Se le due entità non collaborano, il debito pubblico diventa un problema e quindi agli stati viene reclusa la possibilità di spendere a deficit e alle banche centrali di attuare politiche monetarie in loro soccorso. Chi ci rimette sono ovviamente gli interessi dei cittadini. In altri termini, se la banca centrale rimane collegata alle necessità dello stato allora questi non deve trovare soldi sui mercati per spendere ma semplicemente deve rinnovare i titoli in scadenza che, in ultima analisi, la banca centrale può sempre comprare, senza doversi preoccupare di avere capitale per poterlo fare, perché può operare anche in negativo. Le sofferenze causate dall'austerità non hanno una base economica ma solo normativa.

Ma cosa aggiunge l'OCPI a tutto questo? Praticamente nulla se non elementi tecnici e contabili che non cambiano di una virgola la realtà di quanto sopra. Segnalo, *furberamente*, questo: "...il Sistema Europeo delle Banche Centrali (BCE + banche centrali nazionali) ha in portafoglio un'enorme quantità di titoli di Stato per via del Quantitative Easing e del PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme) ... ad oggi le banche centrali europee hanno conseguito utili elevati. Per esempio, nel 2019, la Banca d'Italia ha registrato un utile di oltre 8,2 miliardi di euro, di cui 7,8 miliardi incassati – direttamente o indirettamente – dallo Stato."

Cioè quando una banca centrale acquista e detiene titoli, oltre a stabilizzarne il relativo mercato tenendo calma la speculazione (ricordate il whatever it takes?), fa anche guadagnare interessi agli stessi stati che li emettono.

In conclusione, ben venga finalmente l'apertura di un dibattito serio sulla definizione di indipendenza delle banche centrali, sull'importanza dei deficit e sul loro significato, sul ruolo e sulla funzione della moneta in economia, ma aggiungerei la necessità all'auspicio che si possa parlare delle distorsioni presenti nel sistema economico, delle congetture spacciate per verità assolute e della infondatezza degli attuali miti economici.